



6 aprile 1998

Marco 12, 13-17

Ciò che è di Cesare rendete a Cesare e ciò che è di Dio a Dio

Dio è il Signore della libertà: chi lo conosce, sa cosa dare a Cesare.

13 E inviano da lui alcuni dei farisei e degli erodiani,
per intrappolarlo con una parola.

14 E, venuti, gli dicono:

Maestro,
conosciamo che sei veritiero,
e non ti curi di nessuno,
perché non guardi a faccia d'uomini,
ma, secondo verità,
insegni la via di Dio.

È lecito dare il tributo a Cesare,
o no?

Che lo diamo,
o non lo diamo?

15 Ma egli, conosciuta la loro ipocrisia,
disse loro:

Perché mi tentate?
Portatemi un denaro,
che lo veda.

16 E quelli lo portarono.

E dice loro:

Di chi è quest'immagine
e l'iscrizione?

E quelli gli dissero:

Di Cesare.

17 E Gesù disse loro:



Ciò che è di Cesare rendete a Cesare,
e ciò che è di Dio a Dio.
E si meravigliavano di lui.

Cantico di Maria

Luca 1, 46b-55

46 « L'anima mia magnifica il Signore
47 e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
48 perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
49 Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:
50 di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.
51 Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
52 ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
53 ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato a mani vuote i ricchi.
54 Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
55 come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza,
per sempre».

Abbiamo scelto invece del salmo il cantico di Maria che tutti conosciamo bene perché esprime qual è il potere di Dio nella storia. Il potere di Dio è molto diverso dal nostro: è un potere di misericordia, è un potere di libertà, potere di riscatto per tutti. L'abbiamo scelto perché questa sera vedremo quel brano famoso "*Date a Cesare quel che è di Cesare, data a Dio quel che è di Dio*", cioè il rapporto che il cristiano ha con il potere, tema sempre molto



attuale e che attraversa ogni nostra azione, sia nelle relazioni interpersonali, sia nelle relazioni più ampie di comunità e di società.

Ecco, il brano si trova al capitolo 12 dal versetto 13 al versetto 17.

¹³E inviano da lui alcuni dei farisei e degli erodiani, per intrappolarlo con una parola. ¹⁴E, venuti, gli dicono: Maestro, conosciamo che sei veritiero, e non ti curi di nessuno, perché non guardi a faccia d'uomini, ma, secondo verità, insegna la via di Dio. È lecito dare il tributo a Cesare, o no? Che lo diamo, o non lo diamo? ¹⁵Ma egli, conosciuta la loro ipocrisia, disse loro: Perché mi tentate? Portatemi un denaro, che lo veda. ¹⁶E quelli lo portarono. E dice loro: Di chi è quest'immagine e l'iscrizione? E quelli gli dissero: Di Cesare. ¹⁷E Gesù disse loro: Ciò che è di Cesare rendete

Questo brano è nel contesto del potere di Gesù che abbiamo visto entrare con l'asinello. Il suo potere è quello di servire, per questo Lui è Re. Poi i capi del popolo gli domandano con che potere agisce, Gesù risponde con la parabola della pietra scartata, il suo potere è quello della pietra scartata, è il potere del Crocifisso.

Questa sera c'è il confronto tra il potere di Gesù e il potere di Cesare. Quel è il potere di Cristo nel mondo e dice espressamente: *"Date a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio."* È il centro del brano che può essere inteso in moltissimi modi, cercheremo di capire qual è quello che dice Gesù.

Innanzitutto: *"Date a Cesare quel che è di Cesare"* cioè un rapporto di lealtà tra il cristiano e lo Stato. Non è che il cristiano non riconosca lo Stato, lui fa parte del Regno di Dio e lo Stato tanto quanto serve a lui, lo utilizza, se no lo scarta. No, c'è una vera lealtà nei confronti dello Stato; vedremo Romani 13. Però c'è anche un altro principio: dobbiamo dare a Dio quello che è di Dio.

Che cos'è di Dio? Cosa bisogna dare a Dio? Quei frutti di cui Gesù aveva fame sull'albero. A Dio dobbiamo dare l'amore di Dio e



del prossimo, che è l'assoluto per cui l'uomo vive. Se noi sappiamo dare a Dio ciò che è di Dio, cioè amare Dio e amare il prossimo, allora diamo realmente a Cesare ciò che è di Cesare. Cioè c'è uno stato, che vuol dire un ordinamento, una vita civile, un rapporto tra le persone che realmente aiuta l'uomo.

Se, invece, non si dà a Dio quello che è di Dio, lo stato diventa Dio, diventa l'assoluto: allora sacrifici l'uomo allo stato, al dominio del più forte. Se noi sappiamo che bisogna dare a Dio ciò che è di Dio, cioè il bene comune, l'amore dei fratelli, la solidarietà, allora nasce uno stato che tiene conto degli ultimi, dei poveri, della condivisione fraterna e della solidarietà. Se noi non diamo a Dio ciò che è di Dio, allora nasce un qualunque tipo di stato che può essere anche la bestia apocalittica, quello stato che diventa norma etica, valore supremo che domina tutto e tutti muoviamo allo stato. Cose che sono capitate e che capitano sempre e che oggi possono assumere forme diverse.

Quindi, come vedete, è un brano delicato, chiaro che non daremo soluzioni, ma principi di discernimento, perché il cristiano è portato delle volte anche a disprezzare la politica, perché si pensa che la politica sia sporca, ma dire che la politica è sporca, visto che bisogna far politica, perché l'uomo è animale politico, vuol significare che bisogna farla sporca. E, invece, no. Si può far politica pulita.

Lazzati parlava di *carità politica*, la vera carità non solo quella di fare l'elemosina, ma di fare leggi giuste per una convivenza dettata davvero sulla solidarietà, sui valori umani profondi e questa carità è la più profonda, la più reale, quindi il cristiano si deve impegnare in politica, molto, perché è una carità più grande la politica rispetto all'elemosina spicciola.

Riguarda le istituzioni, lo strutturarsi di rapporti: l'uomo è i suoi rapporti e alla fine uno vive come vive il sistema, volente o nolente. Allora è importantissimo che nella politica vi sia una presenza, però di che tipo? Non che sia in concorrenza a Cesare.



Normalmente la politica è sporca e se la facciamo noi, la facciamo a nostro vantaggio, se la fanno gli altri, la fanno a loro vantaggio. La facciamo pure gli altri allora a loro vantaggio. Noi facciamo politica non a nostro vantaggio, saremmo come loro. Facciamo politica a vantaggio di tutti, per il bene comune, per vivere e affermare leggi più giuste, più solidali, più eque, questo è il senso.

Gesù è vissuto in un determinato periodo della storia, dentro un paese, con le condizioni socio - politiche di allora e di quel paese e, quindi, questa polemica è fatta per metterlo in difficoltà, quasi che Lui dovesse dare una risposta tale per cui o si sceglie Dio o si sceglie il mondo. Questa è anche una tentazione o un'ipotesi che si può fare. Qui non si tratta di due poteri concorrenti, ma di due sovranità completamente diverse che, però, entrano in relazione e dal modo con cui si articolano queste sovranità ne viene che cosa? La riuscita a meno della vita o l'autenticità o meno della persona, come figlio, come immagine di Dio.

Ancora una cosa su questo brano, poi entriamo nel commento: dicendo "... a Cesare ciò che è di Cesare, a Dio ciò che è di Dio" si può dire che la politica è un conto: Cesare ciò che è di Cesare. La religione è un altro conto. Quindi, politica una cosa, la sacrestia un'altra, per cui non hanno nulla a che fare Chiesa e Stato.

Questa è un'interpretazione per rendere innocuo tutto. C'è un'altra interpretazione, invece, bisogna dare a Dio ciò che è di Dio, allora la Chiesa impone allo Stato ciò che è di Dio, perché Dio è più forte. Altra forma sbagliata, perché non si impone nulla a nessuno. Bisogna dare a Cesare ciò che è di Cesare, lo Stato ha una sua laicità, ha un suo valore, di sua natura deve pensare al bene comune. E se non ci pensa ci dobbiamo pensare noi, che vogliamo dare a Dio ciò che è di Dio, ma non per fare un altro Stato per dominare lo Stato.

Forse chi ha studiato un po' di storia ricorda Bonifacio VIII con la bolla *Unam Santam* che diceva ci sono due spade, una temporale, una spirituale. Quella temporale è dell'imperatore che è al servizio,



al cenno del sommo pontefice. Questa era la sua concezione e ricevette, poi, uno schiaffo da uno, nonostante questa teoria. Anche questo non funziona. Cercheremo di vedere come funziona il discorso.

Riprendiamo il testo:

¹³E inviano da lui alcuni dei farisei e degli erodiani, per intrappolarlo con una parola.

Se ricordate, già gli erodiani si erano messi d'accordo al capitolo 3 per ucciderlo. I farisei e gli erodiani sono nemici tra di loro, perché gli erodiani erano i partigiani del re Erode che dominava per conto dei romani, quindi era il re fantoccio dell'occupante straniero.

I farisei, invece, che erano religiosi zelanti erano un po' contrari a questo, naturalmente. Poi c'era la setta degli zeloti che erano clandestini, se no li ammazzavano, che volevano la ribellione. Allora vanno per tentarlo e sono d'accordo perché la risposta che Gesù darà lo compromette comunque, perché se dice che il tributo è da pagare, si mette contro il popolo che era simpatizzante degli zeloti - il popolo non vuol certo pagare il tributo, tanto meno ai romani -. Quindi, Gesù se avesse detto di pagarlo, avrebbe rinunciato ad essere Messia, perché il Messia avrebbe liberato il popolo, ma così Gesù non l'avrebbe fatto.

Se avesse detto di non pagarlo si sarebbe messo contro gli erodiani e sarebbe stato ucciso legittimamente come sovversivo. La trappola è perfetta, qualunque risposta Gesù avesse dato, si sarebbe eliminato, o avrebbe rinunciato ad essere Messia ed aveva contro il popolo o sarebbe stato ucciso dai capi.

Ed è interessante come si possono fare delle domande, molto intelligenti, dove qualunque risposta venga, si intrappola l'altro. Forse questa è l'arte della politica, della politica in senso sbagliato.



Versetto 14 che contiene tutta la domanda:

¹⁴E, venuti, gli dicono: Maestro, conosciamo che sei veritiero, e non ti curi di nessuno, perché non guardi a faccia d'uomini, ma, secondo verità, insegna la via di Dio. È lecito dare il tributo a Cesare, o no? Che lo diamo, o non lo diamo?

È bello l'esordio: *"sappiamo che sei veritiero"*, mettono le mani avanti, il più bell'elogio che si dà di Gesù nel Vangelo lo danno i suoi nemici per incastrarlo. Quindi, state attenti, quando uno vi loda, forse, lo fa per incastrarvi e per di più è vero. Poi *"sei veritiero"*, quindi, non dirai bugie. *"Non ti curi di nessuno, che non guardi a faccia d'uomini"*, potenti o no, non importa, tu dici la verità e la via di Dio.

Perché mettono questa premessa? Per dire di star attento e di non far loro un brutto scherzo, deve dire loro, in verità, ciò che pensa. Quindi è un modo per allettalo e poi domandano: *"È lecito dare il tributo a Cesare o no? Che lo diamo o non lo diamo?"*

La domanda è chiara: se dici che è lecito darla, tu non sei il Messia perché il Messia avrebbe liberato il popolo dal potere, ti metti contro il popolo, sei screditato e sei finito. Se dici di non darlo, allora di mettiamo subito i galera, ci sono lì gli erodiani con la polizia dietro: questo è un sovversivo, è uno degli zeloti, un ricercato pericolosissimo, lo uccidiamo.

Quindi la domanda è perfetta e c'è un'esca bellissima sulla trappola: *"Maestro sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno, che non guardi a faccia d'uomini"*, sei un uomo libero, non ti lasci impressionare da nessuno, allora dicci da questa tua libertà il tuo parere.

È una formula molto subdola di quella plateale tentazione che viene riportata dagli altri Vangeli quando Gesù è nel deserto alle



prese col tentatore, col divisore, dove appunto con la citazione della parola di Dio tenta il Signore per essere Messia in un altro modo. Quindi, in questa discussione sul potere, sulla sovranità, in fondo viene fuori la domanda “Che Messia sei? Sei o non sei il Messia? che Messia sei?” È un po’ come a partire dalle nostre domande, dalle nostre inquietudini esistenziali noi rivolgiamo a Gesù : ma che Salvatore sei? Qual è il tuo potere? Che potere hai? Cosa dobbiamo fare per salvarci da questo mondo?

¹⁵Ma egli, conosciuta la loro ipocrisia, disse loro: Perché mi tentate? Portatemi un denaro, che lo veda.

La risposta di Gesù è : “Innanzi tutto perché mi tentate?”. Gesù parla di tentazione, era stato tentato nel deserto da satana di prendere in mano il potere, perché il Messia cosa deve fare? Se prendere in mano il potere, aggiustare il mondo? È la grossa tentazione. Il mondo si aggiusta non con il potere, ma con il servizio, esattamente con il contrario del potere che è dominio dell’uno sull’altro.

E noi tante volte pensiamo che il mondo si aggiusta se mettiamo lì un altro a far le stesse cose, farà le stesse cose. Farà un po’ peggio se le cose sono cattive. Quindi, il problema non è di chi prende il potere, ma di cosa intendi per potere, non so se mi spiego.

Se il sistema e le leggi sono uguali e cambiano solo i governanti se osservano le leggi, sostanzialmente cambia nulla; se non le osservano, cambia in peggio. Il problema è che leggi sono. Spiego : se il potere è semplicemente dominare e sfruttare la gente, chiunque sia ad avere il potere domina e sfrutta e basta. Se, invece, il potere è gestire il bene comune a vantaggio di tutti e diventa un servizio, questo è un altro tipo di potere e Gesù vuole questo potere. Sarà quel potere che eserciterà sull’asinello ed eserciterà sulla croce: il porre la vita a servizio di tutti.



La tentazione era invece quella di prendere in mano il potere.

Gli ebrei, gli israeliti ad un certo punto della loro storia, esattamente al primo libro di Samuele, capitolo 8, chiedono a Samuele che era vecchio ormai, ed i suoi figli non erano molto zelanti, chiedono di dar loro un re come avevano tutti i popoli. Non bastava essere il popolo di Dio, volevano essere il popolo di un re e dei suoi discendenti. Allora Samuele fa loro tutto un discorso : “Guardate che un re farà così e così, dominerà su di voi, per condurvi contro i vostri nemici, per organizzarvi, ma vi chiederà tutte queste cose che Dio non vi ha mai chiesto”. Quindi, pone davanti a loro i due tipi di sovranità, i due tipi di potere. Loro per essere il popolo di Dio per poter far bene e poter star bene, volevano un re che avrebbe agito come tutti i re, anche bene, ma con quel tipo di sovranità e di potere. Dall'altra parte c'era la sovranità di Dio che conduceva il popolo. Che facciano la prova e poi vedranno. Anche questa è stata una condiscendenza del Signore che permette di percorrere le varie strade anche sbagliando, perché poi venga riconosciuto il limite di questo potere, di questa sovranità terrena.

Perché è grave il potere che toglie la libertà? Perché la libertà è ciò che ci rende simili a Dio, figli di Dio. Uno che cede la sua libertà, ha ceduto la sua gloria di figlio di Dio. Per questo il cedere la libertà ad uno che ti comanda è rinunciare a Dio.

Perché cedi la tua libertà, che ti rende come Lui suo figlio, capace come Lui di amare e di servire. Per questa è importantissima la libertà, Dio non ce la toglie mai, anche quando è contro di Lui, neanche quando è contro noi stessi, che per Lui è peggio.

Mentre il potere tende a togliere la libertà e a fare che cosa? In fondo come Dio ci ha fatto simili a sé, così il potere ci fa simili a sé, cioè schiavi. Quindi è proprio qui che si gioca la nostra fede concreta. Vogliamo la libertà o la schiavitù?



Cosa vuol dire la libertà? La libertà è la libertà di amare, di servire, di rapporti corretti e di giustizia, questa è la libertà di Dio, la libertà dei figli e dei fratelli, che ci rende simili a Dio. L'altra è la schiavitù che uccide Dio come Padre, non ci interessa più Lui, non mi interessano i fratelli, mi interessa il potere. Siamo schiavi dell'idolo. Quindi, il potere diventa l'antidoto.

Ai nostri tempi, esistono non so quanti paesi che non hanno la libertà, dove i diritti non si possono esercitare come altrove. Invece, nei paesi a nord del mondo, c'è forse un altro pericolo: non quello di cedere la propria libertà a qualcun altro, ma diventare sovrani assoluti della nostra vita, ed anche questa è una perdita di autenticità. È rispondere a tutto ciò che incentiva a livello individuale il desiderio di sovranità, che però, oltre ad essere oppressiva di noi, diventa oppressiva anche degli altri.

Torniamo sul concetto di libertà, perché noi oggi pensiamo che libertà sia fare quel che pare e piace: questo si chiama dominio e potere che toglie la libertà.

Libertà non è fare ciò che pare e piace.

La libertà è favorire la libertà dell'altro, è la libertà di amare, non rendere schiavi gli altri.

Ed è proprio sulla libertà che c'è il grosso equivoco, non solo adesso, anche anticamente e Gesù la chiama tentazione, poi dice "Portatemi il danaro che io lo veda". La risposta è chiarissima "Io non ce l'ho! Voi l'avete per caso?". Cosa vuol dire il fatto che Lui non ce l'ha? Lui non deve nulla a Cesare, perché il potere di un re vale dove circola la sua moneta.. Anche adesso infatti è così: il potere è il danaro, per cui Lui per sé non l'aveva, perciò non doveva nulla a Cesare, quindi era a posto, aveva dato tutto a Cesare.

Vediamo cosa fanno:



¹⁶E quelli lo portarono. E dice loro: Di chi è quest'immagine e l'iscrizione? E quelli gli dissero: Di Cesare.

Anche la domanda è ingenua *“Di chi è questa immagine e l'iscrizione?”*. Nella Bibbia c'è la proibizione di farsi immagini di Dio e immagini dell'uomo. È interessante, oggi viviamo nella civiltà dell'immagine. Il motivo è preciso: l'immagine è l'idolo. Di Dio non dobbiamo farci nessun idolo, nessuno tiene il posto di Dio sulla terra. Se uno tiene il posto di Dio, tu lo servi, diventa il tuo assoluto e diventi schiavo, mentre Dio ti libera. Se tu ti fai un'immagine, diventi schiavo di quell'immagine. E neanche dell'uomo devi farti immagine, perché l'uomo è immagine di Dio, l'uomo libero.

E sulla moneta c'era l'immagine da una parte di Cesare Augusto, nudo, divino, olimpico con su scritto *“divino Cesare Augusto”* e dall'altra sua madre, come madre terra che feconda la vita, quindi il potere di Augusto che vuol essere divino. Il potere tende ad essere divino, comunque la moneta è di Cesare. Vediamo la risposta di Gesù e cercheremo di capirla.

¹⁷E Gesù disse loro: *“Ciò che è di Cesare rendete a Cesare, e ciò che è di Dio a Dio. E si meravigliavano di lui.”*

Voi mi fate la domanda ed avete già la risposta: avete la moneta di Cesare, appartiene a Cesare, datela a Cesare. Cioè voi già riconoscete il dominio di Cesare, quindi, state a quel gioco, quindi non ho bisogno di rispondervi se fate quel gioco. Io faccio un altro gioco che non è contro Cesare: *“Date a Dio quel che è di Dio”*.

E che cos'è di Dio, l'uomo è di Dio, noi siamo tutti di Dio, siamo fatti per amare Dio e amiamo Dio amando i fratelli, amiamo Dio proprio in un corretto rapporto con gli altri. Incominciate a vivere questo, allora darete anche a Cesare quel che a Cesare spetta.

Cosa spetta a Cesare? Vediamo Romani 13 perché fa un discorso articolato. Tenete presente che è un discorso che veniva fatto in una lettera, se volete, clandestina. I cristiani erano



perseguitati, o potevano essere perseguitati, questa lettera, però, poteva essere resa pubblica subito, perché si fa presto a scoprirla e allora l'argomento doveva essere trattato con molta precisione e senza pressappochismo.

Ecco al capitolo 13 dice: *“Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite, poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio.”*

Riconosce di fatto l'autorità, gli uomini stanno insieme, hanno bisogno di un'autorità e sono fatti per stare insieme, se no litigano e si uccidono. Quindi, c'è un potere costituito e riconosciuto. Al limite qualunque sia stata la sua origine, non importa, l'importante è come si esercita ora. E continua: *“Chi si oppone alle autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio e quelli che si oppongono attireranno la condanna”*.

Adesso dice cosa deve essere l'autorità in senso positivo, i governanti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Quindi, suppone che i governanti siano fatti per stabilire la giustizia, non l'ingiustizia. *“Vuoi non aver timore dell'autorità? Fai il bene e ne avrai lode, perché essa è al servizio di Dio per il tuo bene”*.

L'autorità è al servizio del tuo bene, questa è la vera autorità, in fondo del bene comune, del tuo inteso come di tutti. Se non è al servizio del bene comune, non è autorità, quindi il cristiano ha una forte lealtà con lo stato, ma anche una forte criticità. Se lo stato pretende di essere assoluto, come è stato col fascismo, col nazismo, con lo stalinismo, ecc., il cristiano non si deve piegare.

Adesso ci sono forme di dittatura che possono essere molto peggiori, che ti possono togliere la libertà dentro. Attraverso l'immagine induci uno a pensare quello che vuoi tu, quindi c'è la schiavitù dell'immagine. Il cristiano deve stare attento a queste cose e domandarsi: questa politica, questo stato, questa società è davvero per il bene comune, possibile senza essere fanatici,



tenendo presente la realtà, oppure è per il bene privato, per pochi, o addirittura di chi domina? O per difesa dei propri privilegi, non so se capite?

Perché, in fondo, l'amore del prossimo è qualcosa di concreto, è civile, soprattutto civile. Queste leggi o sono a vantaggio di pochi delinquenti, di pochi potenti, o a vantaggio del popolo.

L'autorità, quindi, è il bene a servizio di Dio, per il tuo bene. Se, invece, non è per il tuo bene, non è a servizio di Dio, non è autorità. Siccome, grazie a Dio c'è ancora la democrazia, devo non riconoscerla. Il problema non è non riconoscere quell'autorità lì, il problema è capire un concetto diverso di autorità. Cioè l'autorità non deve essere un potere di pochi su molti, ma deve essere un servizio di pochi per tutti. Dove si perde quest'ottica del bene comune e della giustizia, dove non c'è attenzione all'ultimo, questo potere non è da Dio, è l'antidoto. Riconosco ugualmente come stato, ma lavoro in direzione opposta perché ci siano leggi più giuste.

Quindi, come vedete è un rapporto di lealtà, riconosci lo stato, riconosci quel che c'è, ma in modo anche molto critico. Se come è capitato in questo secolo e c'è ancora in molte parti, ad un certo punto capita uno stato che pretende di essere Dio, non si deve piegare il ginocchio, è meglio perdere la vita, essere libero.

Ed è abbastanza istintivo, è più facile di quello che sembri affidarsi ad uno stato così, perché tutto quello che si presenta come portatore di salvezza, oppure come opportunità per sopravvivere, per salvarsi, ecco tutto questo facilmente riceve l'omaggio. Ricordate quando i profeti dicevano: "Vi siete costruiti degli idoli, li avete dipinti, li avete messi lì così e poi quando state male, quando c'è qualche pericolo, andate e vi affidate a loro. C'è sempre questo meccanismo, qualcosa a cui ci si affida per avere la salvezza e il fatto che Gesù chiede il denaro e chiede di chi sia l'immagine, vuol dire a



chi vi affidate? A chi affidate la vostra speranza? A chi affidate la vostra prospettiva di salvezza? Questo c'è sotto questa domanda.

Si parla anche al capitolo 13 dell'Apocalisse del drago che è satana, che trasmette tutto il suo potere alla bestia, che è uno stato satanico. In cosa consiste uno stato satanico? Che - dice - parla come l'agnello, ma non è l'agnello? Quel che dice di interessante è questo che si capisce immediatamente, alla fine - versetto 16 - dice che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi ricevevano un marchio sulla mano destra e sulla fronte e nessuno poteva comprare o vendere se non aveva tale marchio, cioè il nome della bestia, il numero del suo nome, e tale cifra è seicentosessantasei. Cosa vuol dire? Riusciamo ad intuire abbastanza bene. Vuol dire che se uno non ha la cifra sulla fronte e sulla mano, se non pensa e non agisce così, non può andare al mercato, non può vivere.

Vuol dire che ci sono certe leggi così assolute, così precise che devi pensare ed agire così, se no non puoi vivere, queste leggi diventano l'assoluto, le leggi economiche. È un esempio della bestia. Che ci siano i morti, le guerre, le stragi, le ingiustizie, più della metà dell'umanità che muore di miseria, non mi interessa, è così e l'economia è ferrea. Dipende da come la usi, se per dominare o per servire. Tre più tre sarà sempre sei, ma posso avere sei polli e mangiarli tutti io o posso dividerli tra dodici persone e sarà sempre sei, dipende dall'uso che ne faccio.

Quindi, c'è tutta una tendenza molto grossa e bisogna stare attenti. C'è il pericolo di una omologazione generale per cui tutti pensiamo e agiamo secondo l'idolo, secondo l'idolo del potere, perché sta dentro di noi. E oggi è più facile di una volta, se non hai quelle cose, se non hai quella cifra non esiste. Gran parte del mondo non esiste, fa le spese di questo tipo di vita.

Noi dovremmo sapere individuare, avere molta sensibilità proprio su cosa vuol dire nella nostra società dare a Dio quel che è di Dio, perché in fondo Dio è mio fratello, l'ultimo. Come stabilire in



questo mondo una società sempre più giusta, questo è l'impegno cristiano e come vedete non è ne sovversivo, cioè che butta per aria tutto, non è reazionario e tutto gli va bene. Accetta, dialoga, critica, corregge: è un problema di discernimento, non è contro lo stato, la società, no, no, vogliamo lo stato, vogliamo la società, vogliamo però che questo stato e questa società abbia un'anima umana. Il vero problema, oggi, è di mettere un'anima umana anche nelle leggi economiche, nelle varie leggi.

Porto un esempio banale, in Italia ci sono, se non sbaglio, duecentomila leggi sulle cose economiche, se ben ricordo. In Francia diecimila, in Germania tremila, ne basterebbero mille e tutto funzionerebbe bene, le altre in più sono per privilegiare le categorie già privilegiate, cioè sono tutte esenzioni dalla legge. La prima riforma sarebbe quella relativa al fatto che se si fa un'esenzione, si faccia all'incontrario, per chi ha di meno se mai.

Quindi, il cristiano dovrebbe avere attenzione a tutte queste cose e vedere come si può dare a Dio ciò che è di Dio, cioè è l'amore per Dio e per i fratelli e, allora, si può dare a Cesare ciò che di Cesare, non di più, come se Cesare fosse Dio, perché il pericolo è dare all'economia, all'interesse, al benessere, ai nostri egoismi, ciò che è da dare a Dio, cioè l'assoluto, come se fosse l'assoluto. Invece no, è un'altra cosa. L'Assoluto è Dio, l'Assoluto sono i fratelli e questo cerco di vivere.

In questi capitoli 12, 13 e 14 dell'Apocalisse c'è l'insistenza sull'universalità di questa situazione, di questa reazione, perché "... sedusse gli abitanti della terra ...". sono i meccanismi che tendono ad omologare pian piano sempre più gente. Infatti, poi, nei primi secoli c'era un'incarnazione precisa di questa omologazione ed era l'impero romano che dominava nel Mediterraneo. Quindi, è stato fatto nei commenti dell'Apocalisse questo paragone: questa seduzione della bestia che seduceva tutta la terra e tutta la terra per loro era quel territorio, quindi si diceva che lì vi era un'unificazione che non avveniva tra fratelli in nome del Padre comune, ma in nome



del dio Augusto. Questa l'esperienza delle prime comunità, come noi ora facciamo esperienza di altri tipi di omologazione che hanno sempre lo stesso meccanismo, quello di presentarsi come i fautori della verità e della salvezza, come gli unici detentori della verità, che è la verità poi della tecnocrazia, e gli unici portatori di salvezza, perché la bestia parla il linguaggio dell'agnello. Parla di vita, parla di futuro, parla di speranza, parla di salvezza.

Stavo anche pensando che quello che era l'impero romano, tutto il Mediterraneo sotto un unico potere e un'unica legge, oggi è tutto il mondo, un unico impero economico. Quindi, c'è l'unificazione di fatto, ma i valori che stanno sotto, cosa sono? Il dio di questo impero mondiale cos'è? è il dio danaro, è il dio competitività, il dio che uccide tutto ed è in questa situazione che dobbiamo dare a Dio ciò che è di Dio, cioè relativizzare questo è far sì che tutto questo potere mondiale abbia, invece, che la competitività, abbia l'attenzione ai deboli, agli ultimi, il rispetto delle persone nella libertà e nella giustizia. Non dire ci sarà un mondo diverso, non dire buttiamo via questo, ma in un mondo che è così come operare per andare in quella direzione. Questa libertà l'abbiamo sempre e, quando ce la tolgono, ce la prendiamo.

Per me il pericolo non è non aver la libertà, perché oggi siamo sovranamente liberi, possiamo fare tutto e il contrario di tutto tranquillamente pur che non tocchiamo certi parametri. Oggi la vera schiavitù è interiore ed è la schiavitù di modelli introiettati, cioè qual è il modello di uomo che perseguiamo, il nostro ideale di uomo, questa è la vera schiavitù.

Tutti perseguiamo, se volete, l'uomo competitivo, aggressivo, ma l'uomo che ha compassione, che ha misericordia, che rispetta gli altri, rispetta la libertà, che sta attento ai deboli: è qui il vero problema.



Come vedete è tutto un campo aperto dove noi cristiani non abbiamo la ricetta in tasca per dire cosa bisogna fare, Gesù non l'ha data, però c'è l'ispirazione, cioè che in qualunque situazione ci troviamo possiamo fare come Lui. Lui si trovava ai tempi dell'impero romano e ha dato a Cesare ciò che era di Cesare, non aveva i soldi, non pagava le tasse, stop! E ha dato a Dio ciò che è di Dio, cioè la libertà di Dio a Dio, a ciascuno la sua cosa e di vivere la fraternità nella sua situazione storica, così controversa e così contraddittoria come la nostra.

Così noi siamo chiamati in questa nostra società a vivere davvero la fraternità tra di noi, la paternità di Dio in queste contraddizioni, che ormai sono, però, a livello generale.

Possiamo sostare un po' e rileggere il testo e vedere cosa ci suggerisce.